

Governatore, e le informazioni che egli ci ha trasmesso sono queste.

Il signor Franciosi dopo qualche tempo che era in Colonia, trascurando i doveri del proprio ufficio, si era dato ad organizzare gli impiegati ed i salariati, costituendo l'Associazione confederale dei lavoratori delle colonie, della quale era organo un giornale denominato *L'Unione*. In ordine a questo nulla abbiamo da obiettare, perchè egli era nel suo diritto.

Senonchè, dopo qualche tempo, egli abbandonò completamente il suo ufficio e passò dall'organizzazione dei lavoratori italiani all'organizzazione degli indigeni, e, quel che è peggio, passò dal terreno prettamente sindacale ed economico, al terreno politico; terreno politico, il quale, come si comprende, per la situazione in cui siamo in Colonia, offre speciali difficoltà.

Ma, ciò che più ha messo in apprensione il Governo è stata la circostanza che egli ha dato alla sua propaganda un carattere perfettamente anti-nazionale: primo, che egli si mise subito in contatto con tutti gli elementi che in quel momento erano nemici dell'Italia; secondo, dal tenore di alcune corrispondenze da lui mandate in Italia, delle quali, per convincersene, basta leggere i titoli, per esempio: « Un colpo di scena fra gli amici del Governo », « Decisa azione indigena contro il Governo italiano ».

Aggiungo anche che, sebbene fosse stato avvertito che il fatto, cui alludeva non era vero, cioè a dire la presa di Nalut, egli ribadì questa notizia che era fatta apposta per dividere gli animi, non solo, ma anche per creare a noi imbarazzi nel campo internazionale.

Dati questi elementi, il provvedimento del Governatore a noi sembra sia stato legittimo, anzi necessario. Legittimo nella forma, perchè fu preso, ripeto, con l'osservanza delle formalità stabilite dalla legge; anzi, debbo aggiungere che il parere dato dalla Commissione di magistrati fu emesso all'unanimità. Necessario, o, meglio, opportuno, perchè, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera, la condotta del Franciosi, il suo contegno rispetto agli indigeni di fronte al Governo italiano, era divenuto pericoloso ed intollerabile. (*Bene!*)

Potrei aggiungere che il provvedimento è stato anche utile, perchè gli operai di Tripoli hanno compreso che è possibile perseguire tutti gli ideali sindacalisti della classe, senza mettersi contro il nome italiano. E molti di questi operai, anzi gli elementi più

accesi, pare che abbiano dato segni non dubbi di ravvedimento, collaborando col Governo, il quale ha spiegato a favore di essi un singolare interessamento. Infatti, gli operai nostri hanno ottenuto di prendere parte, per mezzo delle loro cooperative, alle gare per lavori pubblici, non solo, ma si è potuto rendere obbligatorio l'impiego della mano d'opera dei cittadini italiani entro determinate proporzioni.

In conseguenza di questi fatti e della mutata condotta del corpo dei lavoratori che si trovano a Tripoli, non vi sono più quei disoccupati che facevano ressa alla porta della Camera del lavoro per essere rimpatriati e tutti si applicano ad un lavoro proficuo e pacifico.

Lo stesso giornale socialista, denominato *L'Unione*, ha cambiato tono ed ha assunto una forma più rispondente alla situazione nostra, in un paese dove c'è ancora un problema di assestamento e di pacificazione da risolvere.

Per concludere, il provvedimento adottato a carico del Franciosi non è da considerarsi come un attentato al principio sindacale, ma soltanto come un provvedimento di polizia autorizzato dalle leggi vigenti, preso con ponderazione, con tutte le forme e le garanzie da esse prescritte e tale che, pei motivi che lo determinarono, deve riconoscersi pienamente opportuno e consono ai nostri interessi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cazzamalli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAZZAMALLI. Non c'è bisogno che io dica come non sia soddisfatto della stupefacente versione data dall'onorevole sottosegretario di Stato alle colonie.

La nostra interrogazione non muoveva tanto dal caso particolare, come dalle condizioni generali derivanti, per certi provvedimenti, agli organismi sindacali della classe lavoratrice italiana ed indigena in Tripolitania.

Se però per un istante vogliamo soffermarci proprio al caso particolare ed esaminare l'opera del segretario della Camera del lavoro di Tripoli, non possiamo dimenticare che la tutela degli operai italiani ed indigeni a Tripoli è cominciata solamente quando essi si sono organizzati, in una loro Camera del lavoro.

Naturalmente il Governo del Re non ha mai pensato ad estendere a quei lavoratori i benefici, che il proletariato italiano ha strappato alla classe capitalistica durante trenta anni di lotta; nè si è mai tenuto conto di